La seduta comincia alle 15.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, dottor Lucio Stanca, sulle prospettive delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sui relativi riflessi nei settori di competenza della Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per l'innovazione e le tecnologie, dottor Lucio Stanca, sulle prospettive delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sui relativi riflessi nei settori di competenza della Commissione.

Informo che l'onorevole Lusetti ha trasmesso alla presidenza della Commissione una lettera con la quale si scusa di non poter partecipare, a causa di importanti impegni, al seguito dell'audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, dottor Lucio Stanca.

Prima di dare la parola al ministro, chiedo ai colleghi se intendano formulare ulteriori domande. Prendo atto che nessuno chiede di parlare. Do quindi subito la parola al ministro, dottor Lucio Stanca, per la replica.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor presidente, rispondo alle domande che mi sono state poste durante la seduta precedente.

All'onorevole Lusetti, che si era lamentato di una mia mancata risposta ad una sua interrogazione in tema di larga banda, rispondo, dopo aver svolto accurate ricerche, che non esistono interrogazioni a me rivolte da parte dell'onorevole Lusetti. Vi sono state invece varie interrogazioni in materia rivolte dall'onorevole Lusetti al ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri; sarà quindi il collega Gasparri a rispondere.

Ancora in tema di larga banda, l'onorevole Panattoni aveva chiesto quali fossero gli incentivi previsti per le varie tecnologie. All'onorevole rispondo che nelle linee guida tracciate nella mia relazione, al fine di conseguire gli obiettivi indicati, è stato previsto un approccio di tipo neutrale sotto il profilo tecnologico; ciò significa che si intende sfruttare congiuntamente le diverse potenzialità di tutte le tecnologie oggi disponibili sul mercato (xDSL, fibra ottica, satellite, *wireless local loop*, *wireless* LAN). Lo sfruttamento delle diverse tecnologie, sia quelle disponibili sia quelle disponibili in futuro, è finalizzato a consentire la copertura in larga banda delle diverse aree territoriali del paese; faccio presente inoltre che nello sfruttamento di queste diverse tecnologie non si è inteso privilegiarne alcuna.

Gli onorevoli Panattoni e Lusetti chiedevano anche chiarimenti in merito all'attuazione della firma digitale e della carta nazionale dei servizi. Al riguardo, tengo subito a precisare che le questioni relative alla firma digitale e alla carta nazionale dei servizi sono due questioni ben distinte fra loro.

La carta nazionale dei servizi è stata introdotta con il decreto legislativo n. 10 del 10 febbraio 2002, ed ha l'obiettivo di accelerare l'erogazione dei servizi in rete al cittadino da parte delle pubbliche amministrazioni centrali e locali creando un unico strumento di identificazione certa del cittadino, totalmente compatibile con gli standard della carta d'identità elettronica, la cui diffusione seguirà in un arco temporale più ampio. La carta nazionale dei servizi è in fase di ultima organizzazione (in termini di emissione e di utilizzo) ed il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che la dovrà varare è in fase di stesura, anche con la collaborazione degli altri ministeri competenti (interno, funzione pubblica ed economia e finanze), cui seguirà il parere del Garante per la sicurezza dei dati personali.

Per quanto riguarda la firma digitale, premesso che comunque risponderò tempestivamente all'interrogazione a risposta orale presentata il 31 maggio 2002 da parte dell'onorevole Lusetti (formalmente non mi è ancora pervenuta), fornirò già in questa sede i necessari chiarimenti sull'adozione del regolamento attuativo che doveva seguire il recepimento della direttiva in materia di firma elettronica e sull'eventuale apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Voglio innanzitutto ricordare che la firma digitale è stata prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 513 del 1997 e successivamente ripresa nel testo unico n. 445 del 2000 sulla documentazione amministrativa, nel quale sono raccolte anche le norme in materia di documentazione amministrativa e informatica. Con la legge comunitaria del 2001 è stata recepita nel nostro ordinamento la direttiva europea n. 1999/93/CE in materia di firme elettroniche. Al fine di dare attuazione ai contenuti della citata direttiva è stato emanato il decreto legislativo n. 10 del 2002 che ha modificato il testo unico sulla documentazione amministrativa nella parte legislativa ed è in corso di adozione un decreto del Presidente della Repubblica per la parte regolamentare. Le ragioni del ritardo – semmai ritardo vi fosse – nell'emanazione di tale normativa sono legate alla oggettiva difficoltà di formulare norme tanto complesse quanto connesse alla necessità di rispecchiare le più recenti innovazioni tecnologiche.

Voglio precisare che la Commissione europea ha contestato la mancata notifica sia del decreto del Presidente della Repubblica n. 513 del 1997 sia del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000; tali provvedimenti sono stati adottati dai precedenti Governi e non dall'attuale. È stato, invece, regolarmente notificato alla Commissione il testo del decreto legislativo n. 10 del 2002. Comunque è già stato predisposto, dopo un complesso lavoro di approfondimento, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 13 del decreto citato che detta le necessarie disposizioni tecniche e modifica, quindi, varie disposizioni del testo unico n. 445 del 2000 sulla documentazione amministrativa. Inoltre la predetta normativa, in considerazione della sua natura tecnica, deve essere notificata, come si è fatto per il decreto legislativo e come si farà per il regolamento. Tale comunicazione sanerà la mancata notificazione del testo unico n. 445 del 2000, a cui il precedente Governo non provvide, ed eviterà quindi una procedura di infrazione a carico dell'Italia. Le nuove disposizioni, infatti, sostituiranno le vecchie, facendo cessare la stessa materia del contendere con la Commissione europea. In parallelo alla elaborazione del regolamento citato, la medesima Commissione sta provvedendo a redigere uno schema di decreto recante regole tecniche più specifiche e di dettaglio. Da ultimo, si evidenzia che il decreto del Presidente della Repubblica n. 513 del 1997 introduceva i parametri di sicurezza a cui i dispositivi di firma digitale si sarebbero dovuti conformare. L'entrata in vigore di questo regime è stata prorogata numerose volte negli ultimi anni e solo con il Governo attuale si è provveduto – sempre con il recente decreto legislativo n. 10 del 2002 (articolo 10) – a stabilire l'organizzazione necessaria per accertare la

conformità dei predetti dispositivi per la creazione di una firma digitale sicura.

L'onorevole Lusetti mi aveva anche vivacemente rimproverato di aver presentato le mie linee guida in tema di società dell'informazione al Comitato interministeriale per la società dell'informazione prima che in Parlamento. Probabilmente l'onorevole Lusetti deve aver frainteso, dato che il Comitato interministeriale in questione non è un organismo europeo ma è un comitato del Governo italiano; pertanto, ritengo che le osservazioni sollevate al riguardo dall'onorevole Lusetti siano in qualche modo fuori luogo.

Sempre l'onorevole Lusetti, aveva chiesto perché il portale della pubblica amministrazione si debba rivolgere al quotidiano *Il Sole 24 Ore* per la rubrica *L'esperto risponde* e che attendibilità possa avere una risposta da un esperto di un giornale. All'onorevole Lusetti rispondo che la pagina *web* del servizio *L'esperto risponde* reca, in posizione ben visibile, la seguente avvertenza: « Il servizio *L'esperto on line* fornisce un primo momento di orientamento sulla base delle indicazioni fornite nel quesito e non ha carattere di ufficialità. Per una risposta istituzionale è necessario rivolgersi all'amministrazione o all'ente competenti ». Per quanto riguarda le ragioni che hanno portato il Ministero per l'innovazione e le tecnologie ad avvalersi del servizio de *Il Sole 24 Ore,* faccio notare che la rubrica *L'esperto risponde* è presente sul quotidiano in questione da 18 anni ed è svolto con l'ausilio di 120 esperti che soddisfano i quesiti dei lettori su oltre 90 tematiche; inoltre, *Il Sole 24 Ore* ha creato un *data base* per la gestione e la classificazione di domande e risposte che consta, ad oggi, di oltre novantamila documenti.

Dalle ricerche effettuate – a nostro modo di pensare – si tratta del *data base* più ampio a disposizione per fornire un servizio del genere, ed è incrementato annualmente di circa 7 mila nuovi documenti: la scelta è stata compiuta su tali parametri oggettivi.

L'onorevole Panattoni chiedeva se è vero che l'Italia ha recuperato posizioni negli ultimi cinque anni, riallineandosi agli *standard* medi europei, per ciò che riguarda i collegamenti *Internet* ed il numero di PC nelle scuole. Non esprimo alcuna valutazione di merito, ma riporto soltanto i dati forniti dall'Eurobarometro, che costituiscono lo strumento di misurazione dello sviluppo in materia da parte della Commissione europea. Lascio valutare all'onorevole Panattoni se il nostro paese abbia recuperato o meno. La percentuale di popolazione che usa *Internet* in Italia ci vede al tredicesimo posto tra i 15 paesi europei, alla fine del 2001.

GIORGIO PANATTONI. Ho statistiche formali, pubblicate dalla Comunità europea o dai suoi istituti, in cui si afferma che nel 1995 i *computer* nelle scuole erano 1 ogni 20 studenti, oggi risultano essere 1 ogni 3.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Per il numero di *personal computer* collegati ad Internet per 100 studenti siamo al tredicesimo posto in Europa: le sto dando i parametri ufficiali della Commissione europea. Lascio a lei valutare se stare al tredicesimo posto, al quattordicesimo, o all'undicesimo posto nei parametri maggiori, significa aver recuperato o no: i dati sono ufficiali, e sei anni fa tali misurazioni non esistevano. Nel 2001 per la percentuale di popolazione che usa *Internet* siamo tredicesimi; per la percentuale delle famiglie che usa *Internet* siamo undicesimi; per la percentuale di diffusione della larga banda siamo dodicesimi; per il numero di *personal computer* collegati ad *Internet* per 100 studenti siamo tredicesimi; per la percentuale di insegnanti che usano *Internet* nella didattica siamo decimi; per la percentuale di lavoratori con alfabetizzazione ICT siamo noni; per la percentuale di lavoratori che usano il telelavoro siamo tredicesimi; per la percentuale della spesa *e-commerce* sul totale del commercio siamo noni; per la percentuale di strutture sanitarie che hanno accesso ad *Internet* siamo decimi.

Se per voi abbiamo recuperato, significa che dal quindicesimo posto siamo

saliti al tredicesimo; e personalmente ritengo che, per un paese come l'Italia, essere al tredicesimo posto significa avere gravissimi ritardi rispetto al resto d'Europa: si tratta di ritardi strutturali.

L'onorevole Panattoni domandava come si concilia la grande opera di informatizzazione del paese con la riforma Moratti che ha reso l'insegnamento dell'informatica nelle scuole non obbligatorio ed a pagamento. Tra gli obiettivi della riforma del ministro Moratti vi è quello di seguire l'orientamento comunitario che favorisce la certificazione delle competenze, riconoscendo il valore formativo di corsi privati che gli studenti abbiano svolto per proprio conto.

Pertanto, se uno studente avrà conseguito un diploma in inglese, non gli verrà richiesto di frequentare le ore scolastiche di insegnamento dell'inglese. Altrettanto vale per i corsi di informatica. Come affermato dal ministro Moratti, è obiettivo primario del Ministero dell'istruzione portare con il sistema scuola a tutti cittadini gli strumenti basilari di informatizzazione indispensabile per una nazione moderna e competitiva.

L'onorevole Panattoni chiedeva perché il Governo ha tagliato una serie di provvidenze quali il PC agli studenti, la carta formativa ed il prestito d'onore. Il progetto PC agli studenti è un'iniziativa varata dal Governo Amato II, attraverso l'allora Ministero dell'industria. Si trattava di un'offerta rivolta a tutti gli studenti delle scuole superiori statali (600 mila), che potevano acquistare un PC completo al prezzo di 740 euro (circa un milione e 400 mila lire) e pagarlo in 24 rate grazie ad un prestito d'onore a tasso zero, concesso in seguito all'accordo siglato tra Governo ed ABI.

Il programma « un PC per gli studenti » (previsto nella finanziaria 2001) è stato presentato in una conferenza stampa congiunta Governo-ABI il 10 aprile 2001, a seguito di accordo sottoscritto nel marzo 2000, dove era stata prevista la creazione di un fondo di garanzia di 28 milioni di euro (55 miliardi circa), per coprire eventuali insolvenze del prestito d'onore.

L'offerta agli studenti è stata molto limitata nel tempo. I ragazzi potevano acquistare i *personal computer* tra il 10 aprile ed il 30 giugno del 2001. Al termine del programma previsto dal protocollo Governo-ABI, sono stati venduti solo 9.961 PC, pari a 1,5 per cento della *target* potenziale di studenti contro una attesa, riportata nello stesso protocollo e pubblicizzata sui media, di 500 mila unità. Sulla base di tali risultati l'attuale Governo ha deciso di non rinnovare il programma.

Per quanto riguarda la carta di credito formativa, analogamente, la legge finanziaria 2001 ha istituito la carta di credito formativa per i cittadini italiani che abbiano compiuto 18 anni nel corso del 2001. La legge prevedeva apposite convenzioni tra l'allora Ministero dell'industria e le imprese nel settore delle tecnologie dell'informazione, della comunicazione e del credito al fine di ottenere le migliori condizioni possibili di utilizzo.

Per sostenere l'iniziativa sono stati allocati nella legge finanziaria 2001 (articolo 103) 25,9 milioni di euro (50 miliardi di lire) prelevati dai fondi dell'UMTS, che non sono stati utilizzati dal precedente Governo a causa della mancata stipula delle necessarie convenzioni. Il Governo attuale ha esteso (con l'articolo 52, comma 16, della legge finanziaria) la carta di credito formativa ai cittadini italiani che compiano i 18 anni nel corso del 2002. È in corso di verifica, però, la praticabilità delle convenzioni necessarie per l'attivazione dell'iniziativa. Di fatto, stiamo verificando se è effettivamente praticabile tale programma, che non è stato attuato sia nel 2001 sia nel 2002.

L'onorevole Panattoni domandava inoltre perché ci sono meno risorse destinate alla ricerca. Sebbene non sia mia competenza, le rispondo che la spesa per la ricerca in Italia nel periodo 1992-2001 è scesa dall'1,3 per cento all'1 per cento del PIL. L'obiettivo del Governo, come esposto dalle linee guida del ministro Moratti, è quello di allineare l'Italia con i paesi più avanzati, portando nel periodo 2003-2006 le spese per la ricerca quasi al 2 per cento del PIL.

L'onorevole Panattoni ha altresì richiesto chiarimenti sulla connessione tra i servizi integrati alle imprese e gli sportelli unificati per il cittadino. L'intenzione del Governo, per l'integrazione fornita dalla tecnologia, è quella di consentire alle imprese di accedere ai servizi in modo semplificato e rapido attraverso uno scambio di informazione tra i vari enti coinvolti, che forniscono ciò che è di propria competenza: non si tratta di un progetto di accentramento, bensì di integrazione.

Sulla rete nazionale ho fatto riferimento ad un sistema di connessione pubblico per la pubblica amministrazione. In effetti, si domandava se possono esservi sovrapposizioni rispetto alle reti regionali. Il nome stesso di sistema di connessione pubblico indica che si vogliono evitare le sovrapposizioni; non andiamo a costruire una nuova rete che si sovrappone a quelle esistenti a livello regionale. Con la commissione da me costituita recentemente, si vuole creare un sistema che rispetti le varie infrastrutture esistenti (centrali, regionali e locali) e, tuttavia, funzioni come un prodotto uniforme non solo nella tecnologica di *standard*, ma anche per funzionalità e sicurezza.

L'onorevole Tidei, riferendosi al fatto che il 10 giugno fosse il termine per la presentazione di progetti finanziati da parte di regioni, province, comuni e comunità montane, chiedeva se vi fossero altri fondi per progetti di *e-government* presentati o in via di completamento. La risposta è data dai fondi dedicati alle aste per le licenze UMTS. In una prima fase stiamo utilizzando 120 milioni di euro e rimangono ancora disponibili, per progetti a livello locale, altri 130 milioni, che saranno rapidamente messi a disposizione non appena sarà necessario. Le risorse disponibili sono in fase di utilizzazione con criteri – come ho avuto modo di ricordare nella presentazione – che abbiamo rivisto, in modo da indicare direzioni coerenti con il piano di strategia messo a punto.

Mi sembra, in questo modo, di aver risposto o – quanto meno – tentato di rispondere a tutte le domande.

GIORGIO PANATTONI. Il mio intervento, signor ministro, non intendeva essere polemico, come mi pare (e non apprezzo ciò) lei abbia percepito, ma di chiarimento, in particolare per quanto riguarda i dati. Siamo tutti coscienti che il *gap* che divide l'Italia dagli altri paesi è ancora molto elevato. La questione – come mi sembrava di aver chiarito efficacemente – è capire se la situazione stia deteriorandosi o, viceversa, se la posizione italiana stia migliorando. Detto ciò, verificherò e porterò dati specifici, che sarà bene valutare insieme.

Vi è un punto, signor ministro, al quale lei non ha fornito risposta, probabilmente perché non di sua diretta competenza, ma che a noi sta molto a cuore. Avevamo sollevato il problema relativo agli informatici ed ai laureati in scienze dell'informazione che non possono partecipare all'esame di Stato, la cui scadenza è il 25 giugno, e quindi non possono essere titolari dei propri progetti, ma debbono ricorrere ad altri. Speravamo che lei potesse chiedere al ministro Moratti l'interpretazione di un decreto ministeriale, che potrebbe costituire un valido aiuto per la risoluzione di tale situazione.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Anche se la competenza non riguarda il mio ministero, è di evidente interesse per noi. Non esiste un albo degli informatici; d'altra parte, la professione di informatico ha una natura trasversale, attenendo a tutte le materie dello scibile umano e, quindi, non richiede la presenza di albi, che potrebbero irrigidire il sistema. Comunque, sono molto rari i casi in cui un progetto informatico debba essere firmato.

In ogni caso, ho preso nota della sua osservazione, anche se – ripeto – non è di mia competenza e ho già trasmesso la questione alla collega Moratti.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Non faccio parte della Commissione, ma dato che sto seguendo il problema desidero intervenire brevemente.

L'onorevole Panattoni ha sollecitato una risposta dal ministro, anche se siamo

coscienti che la competenza è del ministro Moratti (chiederemo in proposito una risposta in Assemblea ad una mia interrogazione, poiché la data del 25 giugno è ormai prossima). Non è vero che non esista un albo degli informatici: recentemente, con decreto del Presidente della Repubblica, è stato istituito un albo degli ingegneri informatici, in cui si prevede che l'appartenenza all'albo sia requisito indispensabile per la progettazione di sistemi informatici, per la stima ed il collaudo di reti ed altro. Quindi, progetti di una certa importanza in questo settore richiedono, tassativamente secondo il decreto del Presidente della Repubblica, l'iscrizione all'albo.

In Italia, esistono circa 25 mila laureati in informatica tra i dottori in scienze dell'informazione (facoltà che, come lei sa, è stata istituita in Italia a partire dal 1969 e trasformata con un decreto dell'allora MURST) e gli attuali dottori in informatica. Si tratta di 25 mila professionisti di cui il nostro paese ha estremo bisogno, i quali, probabilmente, saranno esclusi da determinati impegni professionali che richiedono l'iscrizione all'albo e potranno essere persino costretti – come ha osservato l'onorevole Panattoni – a fare riferimento ad un ingegnere per svolgere i propri compiti professionali. L'aspetto grave della situazione è che il decreto apre l'albo degli ingegneri informatici anche ai vecchi iscritti all'ordine degli ingegneri, quindi anche agli ingegneri meccanici e civili, ma non ai laureati in informatica.

Il 25 giugno – ripeto – è ormai prossimo, l'albo già esiste. Non siamo favorevoli ad ampliare il numero degli albi professionali, irrigidendo conseguentemente il sistema (su questo aspetto siamo perfettamente concordi con quanto da lei affermato, signor ministro); ciò che chiediamo è che questo ordine, divenuto obbligatorio per svolgere la professione finora esercitata da alcuni per 20 anni, si apra anche alle figure professionali che, per prime – intendo sottolinearlo –, hanno diffuso l'informatica nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Stanca per il suo intervento in Commissione, ricordando che egli stesso ha chiesto di essere audito per aggiornarci sulle materie di sua competenza.

Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 5 luglio 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica

14STC0003190